

L A M E N T O

DELLA POVERTA'

*Per l'estremo freddo del
presente Anno.*

Di Giulio Cesare Croce.



In Bologna, & in Pistoia.
Con licenza de' Superiori.

BIBLIOTECA
COMUNITATIVA
DI BOLOGNA

Oimè Dio, che freddo è questo,
Che consuma le persone,
O che Verno aspro, e molesto,
Fuor di tempo, e di stagione,
O che dura passione
Sente adesso i poueretti.
Che s'aggiaccian fin ne i letti,
E ogn'hor più si mostra infesto.
Oime Dio, che freddò e questo.

Questo Verno fastidioso,
Ch'ogn'hor cresce, e mai si stanca,
E sì crudo, e sì noioso,
E di modo si rinfranca,
Che la legna à molti manca,
Ne si troua da brugiare,
Tal che s'ode ogn'vn pregare
Il Signor, che'l leui presto,
Oime.

Hor si vede quanto vale
Il fornirsi a tempo, e loco,
Ne aspettare a Carneuale
A comprarne a poco, a poco,
Choggi più ci costa il foco,
Per sto freddo così grande,
Che non fan l'altre viuande,
Pan', e vin', e tutto il resto,
Oime.

Quan-

Quando suol la Primavera;
Poi che'l tempo rinouella,
Comparir per la riuiera
La loquace Rondinella,
La Lucerta, e la Ranella,
E fiorir rose, e viole,
Par che più s'oscuri il Sole,
Come in habito funesto,
Oime.

Siamo pur nel mese homai,
Che'l Sol'entra nel Montone,
Ch'allegrarsi suol'affai
In tempo le persone,
Et adesso (o che stagione)
Ci conuien couare i stizzi,
Tal che par. ch'ogn'vn s'infizza,
A veder, che non ha festo.
Oime.

Cinque mesi, e più, d'intorno
Va sto freddo circondando,
E se sta buon tempo un giorno,
Cinque, o sei va neucando,
Hor piouendo, hor aggiacciando,
Ogni sito, ogni paese,
Accrescendo danni, e spese,
Com'a luti, e manifesto.
Oime.

A 3

Qua

Quanti abbrugian le lettiere,
Le carieghe, e le banchette,
E le sporte, e le panierie,
Le scaranne, e le cassette;
Quante donne pouerette,
Per ostare al crudo giaccio,
Con il pegno sottò il braccio
Vanno a tòr danari in presto.

Oime.

Quanti son, che vendur'hanno
Fin la penna de' su oi letti,
Quanti ancor, cercando vanno
Alle porte, a gli altrui tetti,
Quanti scalzi Fanciulletti
Vanno attorno mendicando
Sotto i portici tremando
Per sto freddo di honesto.

Oime.

Ben' han danno i Cittadini,
E patiscon doglie strane,
Ma stan peggio i puerini,
Che non ponno hauer del pane,
E si muoion nelle tane,
Che non han nissun per loro,
Senza ajuto, ne risto ro,
Però stan con viso mesto.

Oime.

Quai

Quei, che tengon magazini,
E che vendon legne, e fassi,
Sò che piglian de' quatrini,
E douentan ricchi, e grassi,
E noi altri affitti, e lassi
Siamo al fin della candela,
Che ciascun ci straccia, e pela,
Nè s'offerua alcun protesto.

Oime.

Che se cara l'han venduta
Gia la legna pel passato,
Hora l'han tanto cresciuta,
Che'l suo prezzo ha triplicato,
E si troua, chi ha comprato
Tre baiocchi vna fassina,
Per non far la tre marina,
Ecampar fin ch'è l'honesto.

Oime.

A veder'è cosa bella
Quei, che van mattina, e sera
A comprar la carbonella
Dai Fornari in grossa schiera,
Chi hà vn grembial, chi vna panieria,
Chi vna sporta, chi vn cestello,
Chi la tol fin nel cappello,
Ciaccedun portà il suo cesto.

Oime.

Chi

Chi vuol gir nanti al compagno,
Chi li tira la guarnaccia,
Chi ad altrui tuora il cauagno,
Chi fa a i pugni, chi minaccia.
Se si desse la fogaccia
Non faria tanto rumore,
Perche qui sol v'è timore,
Non n'hauer, chi non è presto.

Oime.

Che faremo pouerelli,
Poiche'l freddo si rinforza;
Restarem tanti Franguelli,
Se non cala la sua forza:
Questo è l'anno, chè la scorza
Gettaren sù le madere:
Ma nissun non si dispere:
Che'l Signor ci porra sesto.

Oime.

Se s'ingegnano i Facchini,
C'han de' i zocchi da stellare:
Similmente i Contadini,
I quai portan da brugiare,
Chè si fan tal hor pagare
Tre fassine vna Gabella,
E dui Giuli vna cestella,
Miri ogn'vn, che duole è questo.

Oime.

Oime

Oime dunque, che faremo,
Se va dietro vn tal flagello,
Ben siam giunti al punto estremo,
Per sto tempo, così fello:
Felice è, chi ha buon mantello,
Buone calze, e buon giuppone,
Perche questa è vna stagione
Da spedire presto, presto.

Oime.

Deh lucente Dio di Delo
Apri hormai vn bel sereno,
Straccia via l'oscuro velo
Delle nubi, c'hai in seno:
Perche più sopra il terreno
Non aspergan tanto humore,
Scopri, scopri il tuo splendore,
Che quest'è vn fauor'onesto.

Oime

E tu freddo aspro, e crudele,
Che ci affliggi oltra misura,
Leua homai, leua le vele,
E va cerca altra pastura,
E tu vien con tua verdura
A dipinger la riuiera,
Cara, e dolce Primavera,
Che di fior hai pieno il cesto.

Oime

Ma

Ma perchè la penna in mano,
Mi s'aggiaccia tuttaua,
Che sto tempo così strano
Mi da gran malenconia,
Vuo finir la diceria,
E'l ciarlar poner da bandai
Perche'l freddo mi comanda,
Ch'a scaldar mi vada presto.

Oime.

Pur dirò due paroline,
Pouerelli vdite bene,
S'ogni cosa ha d'hauer fine,
Questo ancor finir conuiene;
E però restate io spene
Perche dopo l'aer scuro
Verra vn giorno chiaro, e puro,
Più non dico, e qui m'arresto.

IL FINE,

BIBLIOTECA
COMUNITATIVA
DI BOLOGNA

